

PERCHÉ HO ILLUSTRATO L'APOCALISSE¹

Giorgio de Chirico

Nello scorso mese di agosto, mentre stavo in una villa fiorentina e trascorrevi i miei di ritraendo sulla carta e sulla tela foglie, piante, ed anche frutta attaccate ai rami, mi giunse da Milano una lettera dell'amico Raffaele Carrieri in cui mi chiedeva se volevo illustrare l'Apocalisse; accettai con entusiasmo, mentre, riguardo a Carrieri, mi tornava in mente una frase classica che le donne usano parlando dell'uomo amato: "Almeno lui, non è come gli altri".

Infatti, a proposito della mia arte, tanto in Italia che fuori, è un luogo comune tirare in ballo "lo spirito mediterraneo". Non mi sono mai chiesto se il mio spirito è mediterraneo, adriatico, atlantico o baltico. In fatto di spirito mediterraneo nutro una forte simpatia per le lunghe notti d'inverno, le giornate brevi, quando la nebbia è così densa ed il soffitto delle nubi tanto basso che bisogna tenere accesa la lampada anche a mezzogiorno. Son tutte cose che mi rendono ottimista ed aumentano considerevolmente il mio buon umore, la mia voglia di lavorare, di creare, di imparare, di scoprire, di inventare, di perfezionare. Amo le lunghe notti d'inverno ed il sonno profondo in cui m'immergo in quelle notti. I due più bei mesi dell'anno sono per me novembre e dicembre; in gennaio la mia felicità lentamente declina, perché in quel mese "io già sento la primavera". Amo in quel sonno greve d'inverno sognare sogni lunghi e complicati, un po' affannosi, come se m'immergessi lentamente in luoghi ed epoche antichissime; sogni affannosi, ma per me più consolanti, per me più rassicuranti d'uno spettacolo di efebi ermafroditici dalle spalle dorate, nudi sotto un cielo alto e terso, in riva ad un mare profondamente ceruleo, dai lidi sparsi di templi e di santuari, e di rocce coperte di pini e d'allori immortali.

Capisca chi vuole, ma son fatto così. E se molti non capiscono non è colpa mia; è colpa degli uomini frivoli e distratti che non sanno guardare dentro la mia opera. Essi non sanno che per "capire" certi misteri bisogna "girare la posizione"; gli attacchi frontali non servono a nulla e fanno inutilmente sprecare le forze. Non sanno che per capire una creazione eccezionale e vasta bisogna cominciare a scavare "dietro" l'opera; mai puntare lo sguardo sulla superficie con la speranza di avanzare in profondità, ma cominciare dalle quinte, cominciare dal fondo, per giungere alla superficie ed alla ribalta. Sono entrato nell'Apocalisse come in un lungo sogno d'inverno. All'artista è permesso "spostarsi", uscire da certi punti. Che i raggi buoni o malefici irradiati dal mondo ignoto (o supposto tale) al

mondo noto (o supposto tale), e viceversa, arrivino con delle "differenze" che i migliori calcolatori non riescono a spiegare, a me poco importa. Come ho già detto all'artista è permesso "spostarsi". Dal punto A, che rappresenterebbe il mondo noto, e dal punto B, che rappresenterebbe il mondo ignoto, e dal reciproco scambio di bene e di male, ma più di male che di bene, corrente tra questi due punti, io mi sposto completamente e con la mia matita Faber numero 2, con il mio fedele temperino, la mia gomma marca Elefante, ed il mio quaderno di carta da disegno, vado ad installarmi sopra un terzo punto C. Da questo punto trovandomi nella fascia di sicurezza della "relatività", godo il piacere dell'osservatore, dello spettatore e del creatore.

Svaniscono gli "errori" e le "inspiegabili differenze". I punti aiutati dai tratti, s'agganciano uno all'altro; i tratti, chiusi dai punti, si sentono al sicuro; ogni segno della misteriosa stenografia è a casa, felice. Così nascono gli "spettacoli disegnati".

Nel lungo sogno d'inverno, in quella grande e strana casa che è l'Apocalisse, piena di stanze buie, di doppie porte imbottite, di vecchi tappeti e di portiere affumicate, di tavolini orientali e di mobili pesanti e scolpiti, di stanze ed ancora stanze (che c'è la stanza dei giochi per i ragazzi, e quella per i genitori amati e venerati, e poi le stanze per i parenti, per i congiunti, gli amici ed i parassiti. Quella per i domestici burloni, ingegnosi, ironisti e ladri, e quella per i cuochi inquietanti ed osceni, e quella per le governanti igieniste, severe e puritane), in quella grande e strana casa, dico, io sogno, incuriosito e felice, come il fanciullo, tra i suoi balocchi, nella notte di Natale.

¹ G. de Chirico, in «Stile» n. 1 (1941); ora in n. Id., *Scritti/1 1911-1945. Romanzi e scritti critici e teorici*, a cura di A. Cortellessa, edizione diretta da A. Bonito Oliva, Bompiani, Milano 2008, pp. 893-895. *L'Apocalisse*, a cura di R. Carrieri, traduzione di A. Martini, introduzione di M. Bontempelli, Edizioni della Chimera, Milano 1941, con venti litografie di Giorgio de Chirico; seconda edizione a cura di Isabella Far, prefazione di monsignor S. Garofalo con ventidue litografie a colori acquerellate dall'artista, Bestetti Editore, Milano-Roma 1977. Cfr. E. Pontiggia, *Giorgio de Chirico. Catalogo ragionato dell'opera sacra*, a cura di G. Gazzanico ed E. Pontiggia, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2012, pp. 143-183 e 234-235.